



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**Via Domenica del Tempo Ordinario
Anno C**

Lc 6, 17. 20-26

¹⁷Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

²⁰Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

²¹Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

²²Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.

²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

²⁴Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

²⁵Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

²⁶Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi.

Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

INTRODUZIONE

Il Vangelo di oggi, quello delle beatitudini, è molto noto ma è ugualmente sconosciuto, nel senso che non lo viviamo in profondità e voi sapete che certe conoscenze si acquisiscono solo quando si vive ciò che si pensa, ciò che si conosce. Solo allora si è in grado di pervenire in profondità. Ebbene, il Vangelo delle beatitudini è proprio una di quelle pagine che non possono essere penetrate se non dopo averle vissute.

Si inizia a viverle attraverso i testimoni. Adesso io qui non conosco tutti voi singolarmente, per cui non posso dare un giudizio, ma partendo da me posso dire che certamente noi qui siamo molto lontani dal testimoniare la verità di questo annuncio di Gesù, che è un annuncio gioioso, perché proclama la beatitudine di coloro che vivono secondo un determinato orientamento di vita. È il Vangelo, è il cuore del Vangelo, perché come sapete 'vangelo' vuol dire "buon annuncio", "annuncio gioioso".

Nella redazione di Luca accanto a quattro beatitudini - Matteo come sapete ne ha otto perché amplifica un po' - ci sono quattro annunci di conseguenze negative che derivano nella vita di coloro che non vivono le beatitudini, ma che si contrappongono ad esse.

Credo che questo aspetto sia quello che più ci riguarda da vicino: "*Ahi voi, che siete attaccati alle ricchezze, che avete molti soldi, che siete ben voluti da tutti, approvati da tutti e quindi vi adattate a tutte le situazioni per piacere agli altri, che siete sempre nell'effervescenza della vostra felicità esposta, dichiarata!*". Perché questo è: il voler sempre imporre agli altri il proprio benessere e suscitare negli altri l'invidia della propria condizione. Sono tutti meccanismi che noi in un modo o in un altro viviamo sempre.

Allora cominciamo la nostra preghiera guardandoci dentro e prendendo coscienza della lontananza, della distanza dal Vangelo. Noi siamo venuti qui dichiarando la nostra fedeltà al Vangelo, ma in realtà ne siamo molto distanti. Ecco, cominciamo proprio da questa presa di coscienza: noi non siamo testimoni del Vangelo.

Chiediamo al Signore perdono di questa lontananza e invochiamo da lui quella misericordia che è l'espressione del suo amore che conduce a novità di vita.

COLLETTA

Preghiamo. Padre Santo, se veramente noi ti considerassimo come il nostro Dio, la ragione della nostra vita, l'appoggio, il sostegno del nostro cammino, noi saremmo in grado di testimoniare la verità delle beatitudini che Gesù ha proclamato. Ma in realtà noi ci appoggiamo a troppe altre cose: al nostro denaro, alla capacità di lavoro, alle amicizie potenti, alle strutture stesse delle comunità alle quali apparteniamo. Tutto questo sostiene la nostra vita e quando viene meno qualcosa ci sembra di crollare. È il segno chiaro che non sei Tu la ragione della nostra vita, il motivo della nostra speranza.

Fa' o Signore che oggi, ascoltando nuovamente la pagina straordinaria delle beatitudini proclamate da Gesù, ci rendiamo conto delle nostre infedeltà e insieme iniziamo quel cammino che la prossima quaresima dovrà come ratificare. Te lo chiediamo, Padre, per Cristo, che Tu hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Dobbiamo, io credo, prima di tutto riconoscere che è imbarazzante per noi fare di questa pagina del Vangelo il motivo della nostra Eucaristia, del nostro ringraziamento a Dio, perché certamente noi non apparteniamo a quel gruppo a cui Gesù quel giorno si rivolgeva. Se oggi Gesù dovesse ripetere nella nostra città queste parole e 'rivolgere gli occhi', come dice Luca, ai suoi discepoli, dicendo loro: "Beati voi che siete poveri", certamente non verrebbe qui e non si rivolgerebbe a noi. Perché noi - io adesso parlo di me, perché non è che conosca tutte le vostre situazioni - io ho denaro sufficiente per poter vivere molto di più di quello che la vita mi concederà, certamente non arriverò a consumare tutti i soldi che ho a disposizione; ogni giorno ho da mangiare anche più di quello che mi serve (anzi, poi adesso queste strutture che preparano da mangiare hanno l'abitudine di buttare via quello che resta, perché non possono conservarlo). Dov'è che io oggi posso accogliere la beatitudine pronunciata da Gesù? Posso solo augurarmi che io possa veramente cambiare vita a un certo momento, ma per decisione di altri, perché se devo decidere io credo che le cose sarebbero sempre rimandate.

Ma qualcosa possiamo fare.

In primo luogo, possiamo interrogarci: che cosa intendeva Gesù proclamando queste beatitudini nei confronti dei suoi discepoli che lo seguivano e nel dichiarare le conseguenze negative di coloro che si aggrappavano al denaro, che ricercavano la stima degli altri e così via? Così almeno riusciamo a capire un po' meglio, ma senza arrivare al fondo perché, come dicevo all'inizio, la comprensione di questa pagina viene solo quando la si vive realmente.

In secondo luogo, possiamo chiederci: quali sono le attitudini necessarie per poter proclamare nuovamente le beatitudini nel nostro mondo e quindi che cosa eventualmente ci è chiesto per diventare testimoni del Vangelo?

Le beatitudini: il regno di Dio che viene

Allora prima di tutto: che cosa Gesù voleva dire, che cosa proclamava. A questa domanda si può rispondere in tanti modi, però io credo che con molta semplicità si possa dire che Gesù dichiarava il suo programma, che cosa intendeva per 'regno di Dio'. Perché ricordate, Gesù in fondo diceva: "*Il tempo è compiuto, il regno di Dio viene, convertitevi, credete a questo annuncio*". Mercoledì prossimo nel rito delle Ceneri ci sarà questo richiamo alla predicazione di Gesù. Ecco, il contenuto di questo annuncio è proprio riassunto da Luca in questa pagina: è il regno di Dio che viene.

Quindi Gesù voleva dire: qualcosa sta per cambiare e coloro che sono ingiustamente messi ai margini della società, che vengono perseguitati, che vengono umiliati, saranno ristabiliti nella loro condizione di umanità, nel rispetto. In fondo Gesù proclamava una forma nuova di giustizia, di fraternità nel mondo. Diceva: le cose stanno cambiando e stanno cambiando in questa direzione: che coloro che sono ingiustamente emarginati, che sono oppressi, avranno la possibilità di una nuova condizione.

E Gesù intendeva realizzare questo progetto: lo proclamava e aveva cominciato già a realizzarlo. Poi ha affidato ai suoi la realizzazione, nel tempo successivo alla sua morte, ma era questo il punto. Anche quando Gesù parlava della ricompensa in cielo non pensate ricompensa dopo morte, voleva dire 'ricompensa da parte di Dio', perché abitualmente gli ebrei non nominavano Dio e utilizzavano il termine 'cielo' per indicarlo. Quindi: sarete ricompensati da Dio, nel senso che fidandovi di Lui accoglierete quell'amore misericordioso che trasforma la vita.

Quindi in questo senso Gesù metteva in luce quali sono le condizioni per poter accogliere quella forza di vita che viene da Dio: è il non dare fiducia assoluta alle cose, il non poggiare la propria esistenza sul denaro, sulla stima degli altri, sull'approvazione che continuamente noi cerchiamo da parte di coloro che ci sono vicini, sapendo che la vita si poggia su qualcosa di più profondo. Questo è, io credo, il nucleo centrale, perché la vita si poggia sull'azione di Dio a cui dobbiamo dare fiducia.

In questo senso la prima lettura dal profeta Geremia ci richiamava proprio a questa drammatica condizione in cui noi ci troviamo: che poggiamo la nostra vita, diamo fiducia a qualcosa che non è sufficiente per noi. Questo è tutto il dramma della nostra esistenza: che noi diamo fiducia al denaro, alla possibilità di lavoro, alla stima degli altri, alla struttura a cui apparteniamo. Certo, queste cose sono necessarie, non è che possiamo buttarle tutte via, però il punto è che noi diamo una fiducia tale a queste cose, che poggiamo su di esse la nostra vita. Il che vuol dire che tutte le dinamiche che noi sviluppiamo nella nostra esistenza, tutti i movimenti interiori, sono caratterizzati dall'idolatria. Noi non ci rendiamo conto che il contenuto della nostra esistenza è dato proprio dai riferimenti di valore delle nostre azioni, delle nostre scelte, dei nostri desideri, già dei nostri pensieri. Noi non scopriamo la vita finché la poggiamo su queste cose.

Questo è il senso della dichiarazione di Gesù delle beatitudini: che noi scopriamo la gioia profonda della vita quando la viviamo secondo le dinamiche autentiche, cioè quando poggiamo la nostra esistenza sull'azione di Dio in noi, cioè sul Bene che in noi diventa amore, sulla Verità che in noi diventa annuncio, idea, sulla giustizia che diventa progetto. Ma come realtà che sono concrete, sono vive, cioè sono fondamento della nostra esistenza. Questa è tutta la diversità.

Per cui Gesù dice: la vita avrà un senso, sarà armonica, sarà nella gioia quando poggia sull'azione del Bene, del Vero, del Giusto, cioè sull'azione di Dio che è presenza concreta nella nostra piccola storia.

Le attitudini necessarie per poter annunciare le beatitudini

Quali sono le condizioni per potere noi oggi annunciare questo Vangelo? Su questo possiamo interrogarci, perché noi siamo chiamati come discepoli di Gesù ad annunciare questo Vangelo. Allora come lo possiamo annunciare? Io credo che ci siano almeno tre condizioni fondamentali, secondo lo stile che Gesù ha esercitato.

La prima è quella di renderci conto delle ingiustizie, delle oppressioni, delle emarginazioni che ci sono nel mondo, che ci sono attorno a noi, nelle nostre città. Il renderci conto, perché certamente non ci potrà essere azione se noi invece passiamo oltre e non vediamo. Ricordate la parabola del buon samaritano: il sacerdote e il levita che "videro e passarono oltre". Ma spesso noi non vediamo neppure, perché camminiamo con gli occhi chiusi o andiamo per le strade che corrispondono di più alle nostre condizioni e non vediamo gli altri che percorrono altre strade: noi non vediamo.

Quindi la prima condizione è il renderci conto. Questo fa soffrire realmente. Qualche giorno fa ero ad un convegno della Caritas e una cosa comune a tutti quelli con i quali ho parlato era

proprio questa: il senso di sofferenza per gli incontri che facevano e poi di frustrazione perché non potevano fare nulla. Cioè dicevano: la nostra attività si traduce sempre nel partecipare alle sofferenze degli altri, perché conoscere, prendere contatto, conduce a questo. Noi invece ce ne stiamo chiusi, leggiamo qualche volta i giornali, vediamo la televisione, ma poi chiudiamo e vediamo altre cose, ci rallegriamo per altre cose. Perché questo fa soffrire.

Quindi il primo interrogativo che dobbiamo proporci e portare avanti in questi giorni è proprio questo: che resistenze ho io a rendermi conto delle sofferenze, delle emarginazioni, delle oppressioni, delle contraddizioni delle nostre città, della nostra nazione, dell'Europa, del mondo?

Seconda condizione è la compassione, cioè entrare in sintonia con le sofferenze delle persone. Anche questo secondo passo trova in noi resistenze notevoli, perché soffrire non piace a nessuno, certo, e incontrare persone che soffrono ed entrare in sintonia fa soffrire. Più volte il Vangelo dice appunto di Gesù "ebbe compassione" perché "sono come pecore senza pastore". Anche noi dovremmo poter dire: "beati voi perché ora qualcuno è accanto, qualcuno ha un progetto nuovo. Beati voi, rallegratevi".

Ma questo suppone la terza condizione fondamentale, cioè la decisione di cambiare le cose. Nei limiti, perché quello che per noi è possibile è la nostra decisione di metterci dalla parte di coloro che si trovano nella difficoltà, nella sofferenza, nella contraddizione. A volte può essere solo una telefonata che dà sollievo, può essere solo un incontro di partecipazione, un piccolo aiuto. Ma in ogni caso è decidere il cambiamento, perché altrimenti le cose restano sempre così come sono. Né vale la scusa che un piccolo cambiamento è sproporzionato rispetto alla vastità della sofferenza e del male del mondo, perché l'immensità comincia sempre da un piccolo gesto. Quindi il cuore nostro deve cambiare e cambia nella sua piccola dimensione, certo. Però è importante che ci sia questa decisione.

Allora cominceremo ad avvertire la beatitudine di cui parla Gesù. Che non è diretta ancora a noi, perché noi restiamo nelle nostre ricchezze e nella nostra sicurezza, però è il riflesso della beatitudine che diffondiamo, cioè di quell'azione di Dio che si riflette attraverso la nostra azione, i nostri pensieri, e che diventa in noi avvio, piccola anticipazione della beatitudine della vita, dell'armonia profonda che noi possiamo raggiungere.

Ecco, io credo che questo sia per noi oggi il messaggio da accogliere, così che anche noi possiamo diventare piccoli strumenti - nella nostra piccola casa, nel nostro piccolo ambiente - delle beatitudini, cioè della diffusione di quella gioia profonda che viene quando si scopre l'amore di Dio al fondo della nostra vita, quando si scopre che realmente attorno a noi, nella nostra piccola storia c'è una presenza beatificante. Questa scoperta una volta fatta non può essere più trascurata, perché diventa l'assillo, diventa l'anelito quotidiano della nostra esistenza. E allora anche le ricchezze che possediamo o la stima che gli altri possono avere o la potenza delle strutture a cui apparteniamo pian piano si dileguano, scompaiono dall'orizzonte e noi diventiamo figli di Dio.

²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. ³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.

³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate

invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

In questi pochi versetti sono condensate alcune leggi fondamentali, forse tutte le leggi fondamentali, della storia della salvezza. Ed è strano che questa pagina sconvolgente, rivoluzionaria, sia stata a volte nel tempo vissuta meglio da persone estranee o emarginate. Pensate per esempio, giusto per introdurci, al messaggio della nonviolenza che ad un certo momento Gandhi - che l'aveva conosciuto attraverso Tolstoj, ma in riferimento proprio al Vangelo di Matteo - ha fatto proprio e ne è diventato un testimone straordinariamente efficace nel mondo. Anche nel nostro ambiente pensate, nella prima metà del secolo scorso, a Capitini, che è stato non compreso, spesso osteggiato nelle sue scelte. E così anche altri. E invece molte volte le comunità cristiane non hanno accolto questo messaggio, non l'hanno vissuto secondo le esigenze delle diverse stagioni storiche. Perché il primo dato su cui vorrei fermarmi un istante è proprio questo: che il messaggio di Gesù è un messaggio inserito, incarnato nella storia, che esige di essere vissuto da ogni generazione in modo nuovo. Le esigenze sono diverse, per cui non si tratta di ripetere le stesse parole e gli stessi gesti di Gesù, si tratta di inventare le forme nuove di fraternità, di giustizia, di condivisione, di misericordia, di accoglienza. Oggi è a livello planetario che la nostra generazione deve svolgere questo compito. Anche l'esercizio della nonviolenza oggi ha esigenze molto più radicali che nel passato, perché gli strumenti di distruzione e di vendetta oggi sono molto più efficaci che nel passato, per cui la nonviolenza deve giungere fino alle radici. E anche qui oggi per noi uno stimolo notevole è pensare che degli atei, anche nel nostro ambiente sociale, sono giunti a proclamare il Vangelo della nonviolenza - assumendo un'eredità cristiana, certo, questo nessuno lo nega - ma al di fuori del cristianesimo e anche in prospettiva atea. Questo è un rimprovero per noi, che lasciamo i valori del Vangelo ad altri perché noi non li viviamo sufficientemente; anzi, noi spesso non li viviamo affatto, perché diamo fiducia ad altre cose, non crediamo realmente all'efficacia del Vangelo.

Vediamo allora qual è la condizione per poter vivere questa pagina del Vangelo, riferendoci a come Gesù l'ha vissuta.

La condizione fondamentale è il riferimento a Dio. Noi come discepoli di Gesù non possiamo assumere questo messaggio semplicemente come un dovere morale, come un'imposizione: Dio ci comanda qualcosa, quindi dobbiamo farlo. Non è questo. È lo stesso errore di chi ricorre alla legge pensando di diffondere i valori del Vangelo. I valori del Vangelo non si impongono con la legge, anzi, spesso imponendoli con la legge si fa più male che bene, lo abbiamo visto nella storia tante volte. E poi è proprio nelle dinamiche stesse della vita. Questo Gesù l'ha messo molto in chiaro: la vita non si diffonde imponendola, si diffonde comunicandola, inducendola con la propria testimonianza.

Questo vale per tutti i valori della vita, tutti, tutti. Per questo è realmente ridicolo pretendere di imporre le leggi della fedeltà, per esempio nella famiglia, o di imporre l'amore attraverso le leggi. Occorre testimoniare per diffonderlo. Questa è un'indicazione che nella vita di Gesù emerge con una chiarezza innegabile. Spesso invece nella Chiesa c'è la presunzione di poter scavalcare questa esigenza della storia della salvezza e di poter comunicare il Vangelo riducendolo a formule, a parole o a leggi o a gesti esteriori.

La prima condizione dunque è la fede in Dio, è accogliere l'azione di Dio per rivelarla nella nostra vita e quindi comunicarla. Gesù non ce l'impone per obbedienza, cioè non ci dice: "io vi comando di fare questo". Ci dice: "siate come Dio, siate misericordiosi come il Padre, siate figli del Dio misericordioso". E non si tratta neppure di operare per ottenere una ricompensa, per

meritare un premio. La traduzione italiana del Vangelo utilizza questo termine 'merito': "*che merito ne avete?*", ma di per sé il termine greco tradotto con 'merito' è più sottile, più raffinato, per cui potremmo tradurre: "che grazia ne avete?", "che cosa ne ricevete facendo così?". Perché il dono di Dio qui e ora ci viene concesso: è la vita che fluisce, è la vita che fiorisce quando viene vissuta in questo modo. Quindi non si tratta di operare per 'meritare'. Sapete che il termine 'merito' è giuridico, veniva definito dai classici 'jus ad praemium', il diritto ad avere una ricompensa. Noi non dobbiamo operare per meritare, ma per diventare figli. Gesù dice: "*così sarete figli del Padre vostro*", "*sarete figli dell'Altissimo, che è benevolo verso gli ingrati e i malvagi*". Ricordate che nel parallelo di Matteo e Marco c'è: "*che fa piovere sui giuste e sugli ingiusti e fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi*". Siate figli dell'Altissimo, questo ci chiede; non perché dopo andiamo in paradiso, ma perché ora diventiamo figli. Poi verrà la vita in pienezza, ma perché ora il dono ci viene fatto.

Che grazia ne ricevete se fate solo come fanno i pagani, che seguono l'istinto, che seguono il meccanismo psichico della propria struttura, mentre non sanno fare il passo ulteriore, accogliere il dono di Dio che fa crescere come figli? O, come diceva Paolo nella seconda lettura, per cui si diventa "immagine dell'uomo celeste"? Nella terminologia di oggi potremmo dire che si sviluppa la dimensione spirituale. Ma è già anche una terminologia paolina: Paolo distingue infatti l'uomo psichico (l'*anthropos psychicòs*) e l'uomo spirituale (l'*anthropos pneumaticòs*). Noi dobbiamo diventare persone spirituali. E come si diventa persone spirituali? Accogliendo l'azione di Dio nella nostra vita. Allora saremo in grado di mettere in moto dinamiche nuove. Non più le dinamiche istintive, legate proprio al meccanismo iniziale. Perché tutti noi nasciamo 'psichici', se vogliamo usare questo termine, cioè con delle strutture che ci costringono a reagire in un determinato modo agli stimoli che riceviamo, per cui se veniamo insultati siamo portati ad insultare, se veniamo aggrediti siamo portati ad aggredire. Non possiamo fare altrimenti nella prima fase della vita, ma questa è una fase ancora dell'incompiutezza della persona: non siamo ancora figli, abbiamo avviato il processo per diventare figli.

Per cui Gesù indica una legge molto chiara, che è legge della salvezza dei figli: il male non si vince con le stesse armi del male, assumendo un atteggiamento contrapposto a quello del male, cioè alla violenza reagendo con la violenza, alla menzogna reagendo con la menzogna, all'egoismo reagendo con l'egoismo e così via. Non si vince così il male, così lo si amplifica, lo si diffonde. Il male si vince non contrapponendosi ma portandolo, assumendo atteggiamenti opposti, con dinamiche opposte a quelle del male. Una persona ci odia? Siamo chiamati ad amarla di più. Una persona ci offende? Siamo chiamati a restituirgli dolcezza, bontà, augurio di bene. È una legge di vita questa. È per diventare vivi, non è per ubbidire a un comando, non è per ottenere un premio; è per diventare vivi, per raggiungere la nostra maturità.

Perché questo è possibile? Non perché noi siamo buoni, ma perché Dio è la fonte della vita. E quando noi viviamo accogliendo la sua azione e traducendola nella nostra vita noi consentiamo all'azione di Dio di diventare in noi qualità umana nuova, pensiero nuovo, fraternità inedita, progetto di giustizia mai prima pensato. È la forza della vita che in noi fiorisce così, non siamo noi ad essere buoni, a fare il bene.

Capite allora che l'orizzonte teologale, cioè il riferimento a Dio, è costitutivo per questi processi. Questo non vuol dire che anche altri non lo possano vivere, ma sono a breve respiro e sono sempre a rischio di involuzione, perché se non c'è il riferimento a Dio manca quella carica fondamentale che è necessaria quando si incontrano poi difficoltà, quando ci sono incomprensioni o quando ci sono delle sofferenze da portare. O anche la morte, come è avvenuto per Gesù: se Gesù si fosse ritirato indietro non avrebbe iniziato nulla, la nuova alleanza non sarebbe cominciata con lui, Dio avrebbe dovuto trovare altri spazi, altri ambiti dove suscitare l'uomo nuovo. Ha accettato di vedere il fallimento della sua impresa, sapendo però che la potenza di Dio era in quelle parole, era in quelle scelte. E si è fidato così di Dio da affrontare anche la morte, e subire il fallimento totale perché la storia potesse vedere la

nuova aurora.

Questo cosa indica? Che il messaggio del Vangelo che siamo chiamati a vivere deve essere incarnato nella storia. E questo implica due cose fondamentali. Primo: la testimonianza. Secondo: la pazienza del tempo.

La testimonianza, perché non si può comunicare vita se non vivendola. Quindi non si possono trasmettere le dinamiche della pacificazione, della nonviolenza, della fraternità, della misericordia, se non comunicandole. Non c'è altra via, non si può insegnare ad amare se non amando, non si può insegnare a vivere se non donando vita. Non c'è altra soluzione. Su questo non si può bluffare, non ci si può illudere. Quindi anche il ricorso alle leggi, il ricorso all'imposizione, non serve: può tamponare una falla, può dare l'impressione di certi risultati, ma poi a lungo andare le cose decadono.

È solo quindi vivendo ciò che si vuol far fiorire della storia che si otterrà il risultato, perché l'azione di Dio è efficace quando è accolta dagli uomini. E' la legge dell'incarnazione.

La seconda condizione è la pazienza del tempo. Noi vorremmo tutto subito. E' sempre la grande tentazione di uscire dal tempo, che poi è la tentazione di essere Dio. Non possiamo ottenere tutto subito, perché il dono di Dio è pieno, ma noi non possiamo accoglierlo che a frammenti, nelle singole situazioni storiche. Per cui lo possiamo trasmettere solo a frammenti. Occorre gestire l'impazienza del tutto, l'impazienza del compimento, l'impazienza della perfezione. Non possiamo, noi siamo piccoli strumenti e attraverso di noi solo a frammenti il dono di Dio può essere inserito nella storia. Occorre quindi anche saper portare il fallimento, l'insuccesso della nostra impresa: un giorno vuoto, un giorno insignificante... O anche tutta la vita, come è successo a Gesù: Gesù ha attraversato il fallimento della sua impresa, ha gridato l'assenza di Dio dalla sua vita. Ed è morto continuando a dare fiducia, ma riconoscendo che tutto stava finendo, che tutto si compiva senza veder nulla. Non succedeva nulla. È successo tutto poi ricominciando da capo, ma attraversando la morte.

Ora, anche per noi questa legge resta: è la legge della croce. È solo portando l'insufficienza e il limite e attraversandolo continuando ad amare e a dare fiducia a Dio, che la novità potrà fiorire nella storia, con la pazienza del tempo. Chi intende perciò bruciare le tappe e volere subito la realizzazione solo perché ha visto l'ideale commette un errore grave: non si fida di Dio e dei tempi di Dio, si fida solo della propria potenza che vede venir meno e fallire e allora ricorre all'imposizione, alla violenza e annulla tutto il significato del messaggio che vorrebbe portare. Quante volte anche nella Chiesa si è caduti in questa contraddizione!

Chiediamo allora oggi al Signore di essere consapevoli della missione che tutti abbiamo nel vivere questo messaggio. Tutti insieme possiamo viverlo e possiamo annunciarlo, soprattutto quelli che vivono le diverse situazioni: della famiglia, della politica, del sindacato... Ieri il Papa, parlando ai nunzi dell'America Latina, ricordava (pur riferendosi ad un altro ambiente) un principio assoluto: che sono i laici che vivono la fede e che vivono nelle situazioni storiche, coloro che sono in grado di cogliere le scelte da compiere nelle situazioni storiche. Questo vale per tutti. Quindi anche nelle vostre famiglie, anche nel vostro ambiente di lavoro dovete interrogarvi: come vivere il messaggio del Vangelo della nonviolenza, della misericordia, della gratuità, della rivelazione dell'amore di Dio? Come viverlo? Certo che non potete basarvi solo sul vostro giudizio individuale, c'è bisogno necessariamente del confronto, del dialogo: però l'origine è lì, è l'esperienza di vita.

Ecco, chiediamo allora al Signore di essere consapevoli tutti, ciascuno nel proprio ambito, col proprio compito, della missione che abbiamo nel mondo oggi di mostrare la verità di Dio e l'efficacia del Vangelo di Gesù in ordine alla salvezza dell'umanità. La posta in gioco, lo sappiamo, è la sopravvivenza dell'umanità, perché oggi è possibile che l'umanità si distrugga. La speranza che ci resta è che tutti impariamo a vivere questo messaggio del Vangelo di Gesù, tutti, credenti o non credenti, che impariamo a viverlo in modo da

accogliere senza riserve e resistenze quella potenza di vita che in Gesù si è rivelata e che viene da Dio.